

Per rendere uniforme la pelle bastava un fard costituito da un velo di bianco di cerussa (carbonato di piombo) e del rosso carminio per le guance, oltre ad un bel rosa per le labbra che venivano, allora come oggi, tinte con un pennellino.

E che dire dei palmi delle mani e dei piedi? Neanche questi venivano trascurati perché erano cosparse di un leggero strato di henné di colore arancio. Non mancava naturalmente la profumazione: una corona di gelsomino al collo completava il tutto, a cui aggiungevasi qualche mazzolino di fiori finti nelle mani, che nascondeva sapientemente essenze profumate. In figura un cofanetto di cosmetici e gioielli.

Attenzione! Attenzione! Non appartengono al 2008!

Si racconta che Cleopatra avesse sedotto sulla sua galera Cydnus nientemeno che Marco Antonio (i Romani erano poco avvezzi a queste mollezze!!! Essi erano soprattutto soldati!) con i suoi profumi. Il Cydnus, infatti, oltre ad avere la poppa d'oro, aveva le vele profumate e dove passava lasciava una scia odorosa e per tale motivo il povero "Marcantonio" cadde nella rete... e finì come finì...

E a proposito di fiori, vi siete mai chiesti da dove deriva nel nostro mondo occidentale la consuetudine di portare fiori ai defunti? Cosa hanno a che fare i fiori con i defunti?

Quest'uso era proprio, infatti, degli Egizi, per i quali i fiori erano emblema di amore e di rinascita e il gesto di offrire fiori ai morti era fortemente simbolico. Ancora oggi in molte parti della Sicilia, quando si chiude la bara, un familiare lascia sul corpo del defunto un fiore, in genere una rosa.

In Egitto nascevano spontanei il loto e il papiro ed offrire al defunto un fiore di loto blu, essendo esso simbolo della vita, significava restituirgli la propria energia vitale, quell'energia che il fiore riceveva dal sole, adorato come dio. A sua volta questa usanza era mutuata dal mito: Osiride, così come avviene per i fiori, perisce e risorge e ricomincia il ciclo della vita e della morte.

Ed ancora una curiosità. Noi, oggi, portiamo dei fiori non solo in chiesa, ma usiamo fiori in occa-

sione di matrimoni soprattutto o di altre celebrazioni. Perché lo facciamo? La tradizione continua indisturbata nei secoli dagli Egizi anche se di essa ne abbiamo perso il senso.

Questo popolo usava offrire al dio Hathor un mazzo di fiori di papiro, perché questi consentisse al defunto di presentarsi davanti alla dea, affinché lo potesse proteggere nell'altro mondo. Un mazzo di gigli rappresentava la rinascita, allora come oggi, di tutti gli esseri.

Non so se usa ancora oggi far tenere un giglio bianco tra le mani ai bimbi che si accostano alla comunione per la prima volta. Ai miei tempi si faceva.

Nell'antico Egitto, questo fiore garantiva al defunto di conservare la propria purezza. Un'altra sola curiosità e poi mi fermo con i fiori. Quando qualcuno moriva, spesso il sacerdote "ufficiava" davanti ad una sedia vuota su cui erano deposti dei fiori.

Ma, non mancavano le occasioni liete. Al Faraone che guidava l'esercito si offrivano dei fiori per augurarli la vittoria. E quanti film abbiamo visto che raccontano dell'ingresso dei soldati "liberatori" dopo la seconda guerra mondiale accolti da lanci di fiori?

E che dire dei templi? I due tradizionali piloni del tempio egizio rappresentano uno il loto, l'altro il papiro. Così come fiori di loto o di papiro ornavano i capitelli dei templi.

Ed ecco spiegato l'uso dei fiori nel nostro ultra progredito e colto mondo occidentale, ma di cui certo abbiamo perso l'origine della tradizione.

Un'ultima notazione a proposito di acconciature, le persone in genere non indossavano copricapi, bastavano le parrucche! Essi invece erano appannaggio dei faraoni ed erano costituiti da una corona rossa simbolo del basso Egitto, una bianca simbolo dell'alto Egitto ed una doppia corona, costituita dall'unione delle prime due, una dentro l'altra, usata quando il basso e l'alto Egitto furono unificati.

A questo punto vi ho incuriosito abbastanza? Spero di sì. Nella prossima puntata vi accennerò qualche altra curiosità e mi diffonderò sull'abbigliamento.

Gino Cilio, *Schiava egizia*, riproduzione su papiro originale della Fonte Ciane di Siracusa

